

SELVE IN CITTÀ

A CURA DI

ALBERTO BERTAGNA
MASSIMILIANO GIBERTI

Mimesis

SELVE IN CITTÀ

a cura di Alberto Bertagna, Massimiliano Giberti

Le riflessioni raccolte nel libro conseguono da un doppio evento: *Selve in città*. *Percorsi attraverso i frammenti di Genova*, un seminario tenutosi il 26 febbraio 2021, e *Selve in città*. *Scenari per Begato*, un workshop svoltosi tra il 1 e il 26 febbraio 2021, entrambi immaginati e organizzati dai curatori di questo volume.

EDITORE

Mimesis Edizioni
Via Monfalcone, 17/19
20099 Sesto San Giovanni
Milano Italia
www.mimesisedizioni.it

PRIMA EDIZIONE

gennaio 2022

ISBN

9788857587264

DOI

10.7413/1234-1234008

STAMPA

Finito di stampare nel mese di gennaio 2022
da Digital Team Fano (PU)

CARATTERI TIPOGRAFICI

Union, Radim Peško, 2006
JJannon, Fran ois Rappo, 2019

LAYOUT GRAFICO

bruno, Venezia

IMPAGINAZIONE

Juan L. pez Cano

© 2022 Mimesis Edizioni

Immagini, elaborazioni grafiche e testi

© Gli Autori

Il presente volume è stato realizzato con

Fondi Mur-Prin 2020-2021.

Il libro è disponibile anche in accesso aperto.

COLLANA SYLVA

Progetto dell'Unità di ricerca dell'Università di Venezia nell'ambito del PRIN SYLVA. Ripensare la selva. Verso una nuova alleanza tra biologico e artefatto, natura e società, selvatichezza e umanità. Call 2017, SH2. Unità di ricerca: Università degli Studi di Roma Tre (coordinamento), Università di Venezia, Università degli Studi di Genova, Università degli Studi di Padova.

DIRETTA DA

Sara Marini
Università di Venezia

COMITATO SCIENTIFICO

Alberto Bertagna
Università degli Studi di Genova
Malvina Borgherini
Università di Venezia
Marco Brocca
Università del Salento
Fulvio Cortese
Università degli Studi di Trento
Massimiliano Giberti
Università degli Studi di Genova
Stamatina Kousidi
Politecnico di Milano
Luigi Latini
Università di Venezia
Jacopo Leveratto
Politecnico di Milano
Mario Lupano
Università di Venezia
Micol Roversi Monaco
Università di Venezia
Valerio Paolo Mosco
Università di Venezia
Giuseppe Pipperata
Università di Venezia
Alessandro Rocca
Politecnico di Milano

Σ I
Y U
L A
V A
Δ V

SELVE IN CITTÀ

8—15 BRANI DI SPAZIO, BRANI DI TEMPO
ALBERTO BERTAGNA

16—23 DIETRO ALLA DIGA
MASSIMILIANO GIBERTI

DI COSA SI PARLA QUANDO SI PARLA DI SELVA?

26—34 SELVE RIBELLI.
DENTRO E CONTRO IL WASTEOCENE
MARCO ARMIERO

36—49 AMBIENTI OSTILI
LORENZO PEZZANI

50—59 LUNGO LE ROTTE MAROON
FEDERICO RAHOLA

60—67 RETI ECOLOGICHE POLIVALENTI
FRANCESCO TOMASINELLI

IL CIELO SI OSCURA, BEGATO FA PAURA

70—97 ERANO CASE POPOLARI
FABIO MANTOVANI

98—106 MANCATE OPPORTUNITÀ
JUAN L" PEZ CANO

108—112 VENTO DI LIBECCIO
PAOLO PUTTI, ELISABETTA ROSSI

SCENARI PER BEGATO: VENTI DA VENEZIA

- 116—121 DIMENTICARE IL NOVECENTO
SARA MARINI
- 122—127 CODICE GENESI
ALBERTO PETRACCHIN
- 128—133 CITTÀ DIAMANTE
ELISA MONACI
- 134—139 DISCESA AL LIMBO
MARCO DE NOBILI, TERESA GARGIULO
- 140—145 PASSAGGI DI STATO
FRANCESCA ZANOTTO
- 146—151 CONNESSIONI TRA/AL SUOLO
MARTINA DUSSIN
- 152—157 SELVA AUTONOMA CON VISTA
NUVOLA RAVERA

SCENARI PER BEGATO: VENTI DA ROMA

- 160—163 HIC SUNT LEONES
FRANCESCO CARERI
- 164—169 ECO-BESTIARIO LIGURE.
MANUALE PER LA RICOSTRUZIONE
COLLETTIVA DELLA SELVA
LISA CARIGNANI, GINEVRA PIERUCCI

SCENARI PER BEGATO: VENTI DA MILANO

- 172—179 EPICA E BEFFARDA.
 GLI ULTIMI GIORNI DELLA DIGA
 ALESSANDRO ROCCA
- 180—185 INHABITED INFRASTRUCTURAL
 LANDSCAPE
 GINO BALDI, PIETRO BRUNAZZI
- 186—191 INTER SILVAS.
 ZONE DI CONTAMINAZIONE
 BEATRICE BALDUCCI, CHIARA PRADEL,
 ISABELLA SPAGNOLO
- 192—197 LE QUALITÀ INTROVERSE.
 RIAPRIRE LA VALLE
 ALBERTO GEUNA, BOGDAN PERIC
- 198—203 MEDIAZIONE
 VALERIO MARIA SORGINI,
 GRETA MARIA TARONNA

SCENARI PER BEGATO: VENTI DA GENOVA

- 206—211 INFESTUS
 GIOVANNI AMADU, ARIANNA MONDIN,
 ANDREA PASTORELLO
- 212—217 SEWING CENTER(S)
 GRETA BANCHELLINI
- 218—223 INNESTO
 LUIGI MANDRACCIO, STEFANO MELI,
 MATILDE PITANTI, GIOVANNA TAGLIASCO

MAMA TAKE THIS BADGE FROM ME
I CAN'T USE IT ANYMORE

- 226—232 NELLA MIA FINE □ IL MIO PRINCIPIO.
IL TEMPO SOSPESO DELLA DEMOLIZIONE
CARMEN ANDRIANI
- 234—249 MERAVIGLIOSA,
DISGRAZIATA ARROGANZA
MANUEL GAUSA
- 250—253 UNA SOGLIA PER BEGATO
DARIO GENTILI
- 254—255 EXIT
FABIO MANTOVANI

SCENARI PER BEGATO:
VENTI DA GENOVA

INFESTUS

GIOVANNI AMADU
ARIANNA MONDIN
ANDREA PASTORELLO

Infestus è un'offesa. Infestare è l'atto di spingere contro. Fendere, da cui deriva, è spaccare. Spingersi contro l'architettura eroica, spaccarla offendendola significa infestarla. Il solo modo di vivere tra i suoi spettri è conservare le tracce della distruzione, rispondere con una violenza sempre attiva. Le Dighe, corpi molli nella selva, sfuggite per lungo tempo al bombardamento delle poderose radiografie urbaniste, si sciolgono al sole della ri-promessa ri-nascita. Non più blocchi compatti e solidi di Gruyère su cui scolpire impostasti capitelli, ma imprecise forme di squacquerone nel cui ventre accogliere diverse forme di vita, esse si propongono come un'architettura capace di una progressiva deformazione fino al proprio ribaltamento dal convenzionale asse verticale all'informe piano orizzontale: *invadite moenia!*

Infestus coincide dunque con la pianificazione di molteplici invasioni il cui agente, l'architettura della selva, costruisce nuovi paradisi popolati, qui, da ailanti, in un altrove dolomitico, da palme. Paradisi infestati che fanno eco all'indicazione offerta dal pugile Armando sull'Haagse Post, giornale in cui negli stessi anni lavorava Rem Koolhaas: non interpretare la realtà, ma intensificarla. Così, la realtà è intensificata, l'informe è la vallata di Begato in miniatura che diventa architettura e l'ailanto l'arma potenziata del selvaggio per infestare il mondo e offendere il passato. Nobile causa? Il fallimento si misura con l'aberrazione della città diffusa. Ma perpetuare la presenza della violenza fendendo la memoria potrebbe significare anche invadere le città di Stolpersteine (G. Demnig, 1992), intensificare la realtà con Mutant Weeds (Luzinterruptus, 2012) o infestare le architetture con Dead Drops (A. Bartholl, 2010). *Infestus* popola già le nostre città e le nostre vite... quale offesa!

UN TITOLO

Tutto inizia con una caduta: le Dighe, dèi eroici e paterni, cadono, si scontrano con il contemporaneo territorio di Begato. *Infestus* è, come da suo etimo, ciò che si mette contro, offende, colpisce. La vallata stessa diventa architettura, torcendosi, scalandosi, sciogliendosi e infine immergendosi nel Quartiere Diamante. Avviene un ribaltamento dal verticale all'orizzontale: l'infestante procede alla conquista della superficie terrestre e nelle sue profondità, cercando qui nutrimento e vita. Ciò che accade al momento dell'arrivo è un incontro, non una supersuperficie che tutto attraversa indistintamente ma piuttosto delle tracce emerse che elevano in potenza quel che trovano, dando il là all'architettura della selva: il vero progetto.

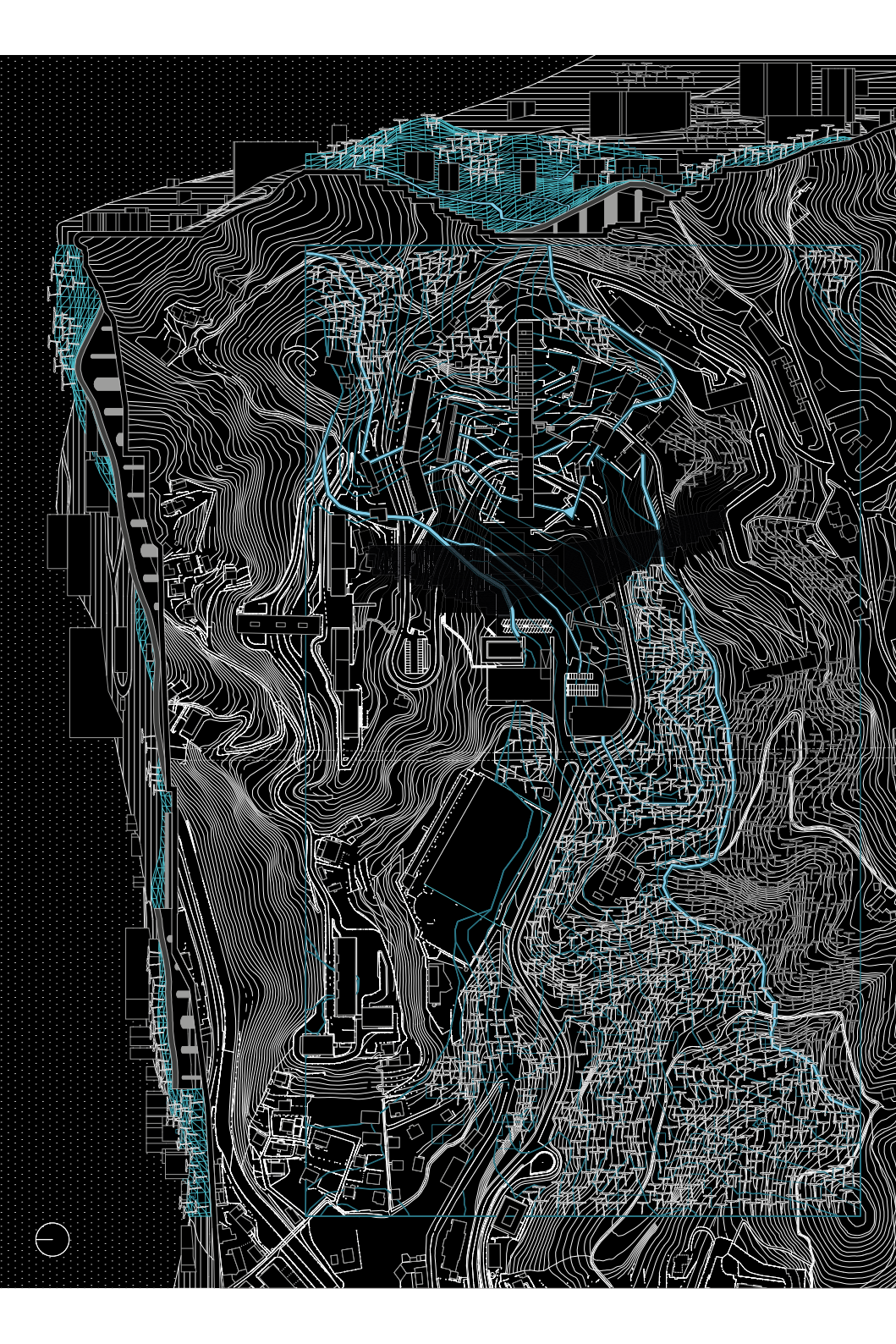
Infestus spinge quel che c'è a cambiare stato: come la ninfea Siringa in fuga dal dio Pan si trasforma in canna per poi divenire lo strumento musicale inseparabile del dio selvaggio, *Infestus* tocca quel che incontra e diventa traccia, segno, spazio. A volte rimane solo un nastro che diventa un percorso o un sentiero nella selva, altre uno spazio coperto, altre un'infrastruttura meteorologica (P. Rahm, 2009) che dona cibo, acqua e clima alla flora del luogo affinché l'albero del paradiso non l'Ailanto non possa farsi spazio. Con questo passaggio di stato Pan dà il via alle danze perché l'infestante è anche la festa, l'azione che lascia spazio all'incontrollato. Il paradiso è tutto qui: il progetto è il nero di questo spazio: *Infestus*.

UN APPROCCIO

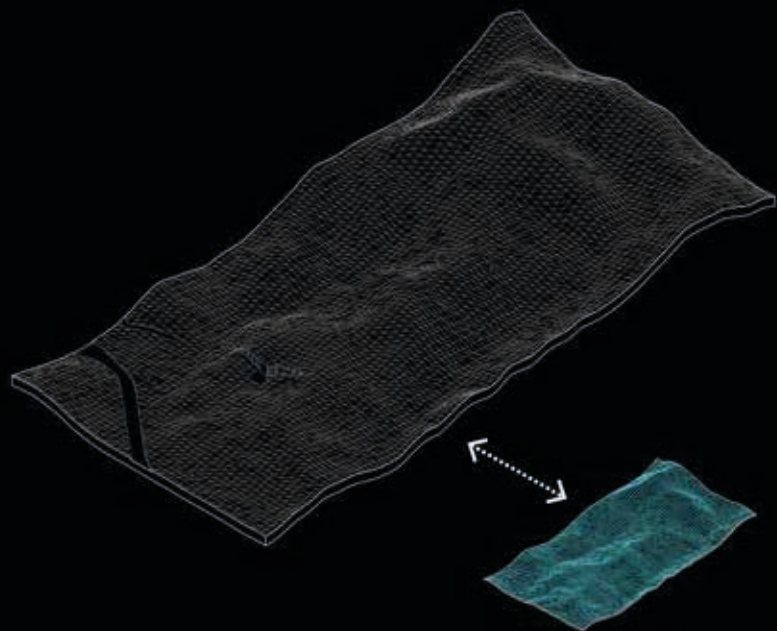
Il tema della selva è stato trattato sia in senso stretto, come un luogo boschivo abitato da bestie selvatiche, che in senso urbano, cioè uno spazio cittadino trascurato e popolato da individui emarginati dalla società. Il quartiere Diamante di Begato incarna perfettamente questa duplice definizione. Ma come si può intervenire in questi luoghi? Trovare una risposta è tutt'altro che semplice, poiché l'approccio progettuale rischia di negare la natura della Selva.

Nel *Manifesto del Terzo paesaggio* (2004), Gilles Clément suggerisce giardini in cui la vegetazione può crescere indisturbata, per salvaguardare la propria selvaticità. Egli stesso progetta spazi irraggiungibili e liberi di esprimersi nelle forme più selvatiche.

Diversa è l'esperienza di Henry David Thoreau in *Walden* (1854). La capanna, in cui l'autore abitò dal 1845 al 1847, diventa il manifesto di un modo alternativo di vivere a estremo contatto con la natura. La capanna è volutamente semplice e primitiva per vivere l'esperienza della foresta alla massima intensità. Gli approcci appena descritti riconoscono nella Selva dei valori di sacralità e religiosità, che complicano ogni forma di convivenza tra costruito e spazio selvatico. Fatte allora queste premesse, perché non sperimentare la Selva come strumento progettuale per la Selva stessa? La superficie del Diamante viene dunque ricoperta da un grande strato selvatico infestante, che connette il quartiere alla valle e, a scala locale, ricuce il tessuto urbano.

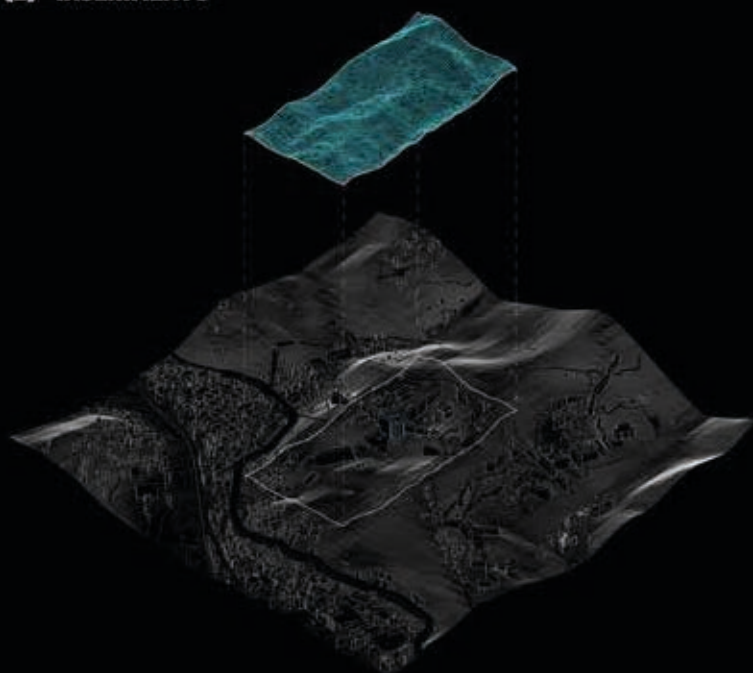


(1) - RIDIMENSIONAMENTO



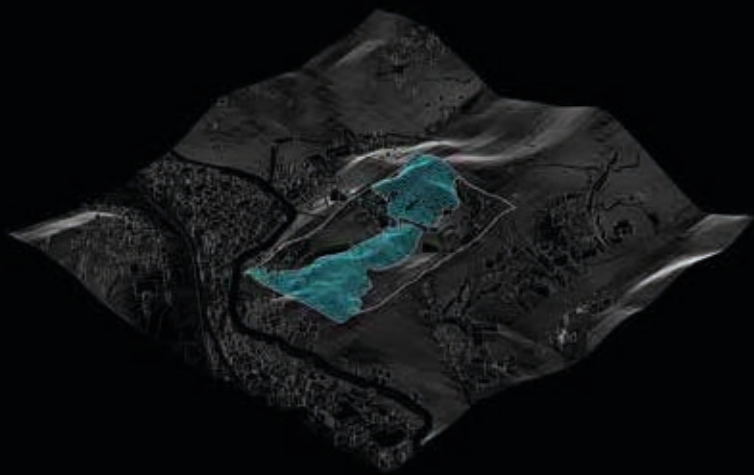
*Ridimensionamento di una porzione
della Val Polcevera e del Parco delle Mura*

(2) - INSERIMENTO



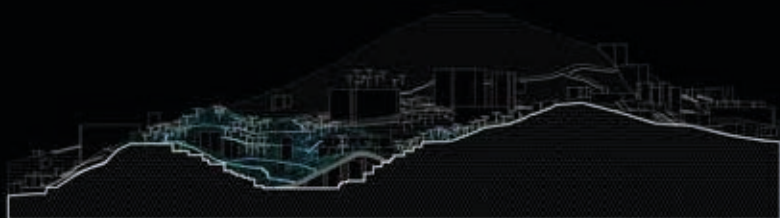
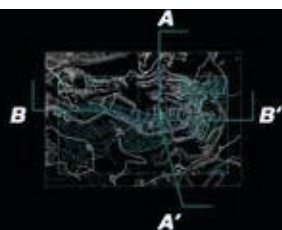
Inserimento nel quartiere Diamante

(3) - INTERSEZIONE



Intersezione "Selva nella Selva"

(4) - SEZIONI



Sezione AA' - Trasversale



Sezione BB' - Longitudinale

*Finito di stampare
nel mese di gennaio 2022
da Digital Team □ Fano (PU)*

CARMEN ANDRIANI
MARCO ARMIERO
ALBERTO BERTAGNA
FRANCESCO CARERI
MANUEL GAUSA
DARIO GENTILI
MASSIMILIANO GIBERTI
JUAN L" PEZ CANO
FABIO MANTOVANI
SARA MARINI
LORENZO PEZZANI
PAOLO PUTTI
FEDERICO RAHOLA
ALESSANDRO ROCCA
ELISABETTA ROSSI
FRANCESCO TOMASINELLI